



L'esecuzione

Nella notte tra il 17 ed il 18 giugno 1822 Andreoli era stato trasferito, in pompa magna, scortato da due battaglioni di Austriaci e da sentinelle poste lungo tutto il tragitto, a Rubiera e lì rinchiuso nella terribile cella della Carandina, poi nella migliore prigione del Duca Ercole, sottoposto al giudizio del Tribunale Statario e condannato. Di quanto successe durante il processo nulla si sa, se non che le sedute conclusive del processo si tennero dal 26 al 31 di agosto.

Ascoltò la sentenza nella sua cella, secondo alcuni restò tranquillo, mentre secondo altri svenne; ringraziò il Signore che nessun altro sarebbe stato giustiziato e si tagliò da solo i capelli. L'ultima notte la passò pregando e piangendo, col conforto del parroco di Rubiera e di un frate cappuccino. C'era all'interno del forte un piccolo oratorio detto della "Conforteria del morente", in cui fu condotto per le ultime preghiere.

Alle ore 11 del 17 ottobre 1822, l'ispettore di polizia Lolli fa suonare la campana dell'agonia e Don Andreoli si lascia tagliare la camicia intorno al collo. Mentre si accinge ad uscire dal forte, una guardia si rende conto che è ancora presto per salire sul patibolo. Il giovane non vuole rientrare nella cella e si siede su un muretto di fianco alla porta di Reggio e lì attende l'ora fatale, recitando il *miserere*. Sul patibolo sono disposti sette cartelli con i nomi degli altri condannati a morte, ma contumaci. Il boia era stato chiamato da Brescia ed era un professionista piuttosto costoso.

Alle ore 12 e un quarto è quindi condotto in catene al patibolo ad ovest del forte. E' accompagnato sulle scale da Don Camurri e Don Baraldi, modenesi e da Don Chierici, il parroco di Rubiera. Subito rifiuta la benda per coprirsi gli occhi, poi la accetta. Raggiunta la scaletta con cui si sale alla ghigliottina i preti lo lasciano ed è affiancato da due galeotti di Modena, vestiti in tela bruna e incatenati che lo sdraiano supino sulla tavola della ghigliottina. Più che stendercisi vi s'abbandona, tanto sotto al macchinario che la lama gli taglia anche un pezzo di osso dell'omero della spalla.

Cade la mannaia e la testa rotola in un cesto di ferro. Il boia la solleva per i capelli che erano di color castano chiaro e, tenendo premuta una spugna sotto, la mostra ai soldati ed al popolo. Il palco, insanguinato dal tronco del corpo è ripulito dall'acqua di un violento ed improvviso acquazzone che dilava via il sangue. Pare morisse dicendo: "Desidero morire e ricongiungermi a Cristo". Don Chierici, mentre il corpo ancora giace sul patibolo prende la parola, declama il coraggio cristiano di Don Andreoli, che era morto col nome di Cristo sulle labbra. Poi il corpo e la testa sono fatti precipitare dentro una botola, sotto il palco e lì sistemati in una bara, che viene affidata ai Confratelli dell'Annunciata.

